

Diocesi di Aversa
Chiesa Cattedrale
25 maggio 2026

**Celebrazione Esequiale
S.E.R. Mons. Mario Milano
Arcivescovo Emerito di Aversa**

Carissimi confratelli,
fratelli e sorelle,
Autorità tutte,

Il saluto di pace che il Signore ci ha donato ce lo rivolgiamo a vicenda, anzitutto lo rivolgiamo a Monsignor Mimmo Battaglia e ai confratelli vescovi di diverse diocesi che sono venuti qui a concelebbrare con noi, che hanno conosciuto Monsignor Milano e sono in qualche modo legati a lui, ai confratelli sacerdoti, alle autorità civili e militari.

Mi piace introdurmi con le parole che il 4 aprile del 1998 Monsignor Milano pronunziò entrando in questa Cattedrale, parole nelle quali risuona l'annuncio che è la missione del pastore della Chiesa, ma si evidenzia anche la fede e la speranza del credente, la sua fede e la sua speranza che sente e riconosce in Gesù l'uomo nuovo, il figlio di Dio, colui che via verità e vita per tutta l'umanità.

Mi sembra che questo in qualche modo si colleghi alla missione che il santo padre Giovanni Paolo II aveva consegnato ai vescovi che furono ordinati nel giorno dell'Epifania del 1990. Tra quei vescovi era anche Monsignor Milano. Allora il Papa, come una consegna particolare, chiese di essere ministri della Divina Epifania, ministri fedeli ed instancabili.

Cosa intendesse allora il Santo Papa lo aveva poi spiegato nel corso dell'Omelia, riconoscendo che, nel giorno appunto dell'Epifania, i doni presentati dai Magi erano in realtà una risposta al dono, al dono vero, grande, che era Gesù per tutta l'umanità. Il Papa scriveva: “il dono del Padre, che è il figlio unigenito, fattosi uomo per la redenzione del mondo, Gesù Cristo, crocifisso e risorto, è sacerdote della nuova ed eterna alleanza. Voi, figli carissimi, come vescovi della Chiesa dovete essere speciali amministratori della Divina Epifania”.

Il vescovo allora, ministro e servitore della Divina Epifania, quindi della manifestazione, della rivelazione di Dio al mondo, di quella rivelazione che non solo offre novità di conoscenze, ma è presenza viva, è una rivelazione che incarna il volto di colui che si rivela, ed è incontro quindi di comunione tra Dio e l'uomo, tra il tempo e l'eternità.

Questa dunque la missione della Chiesa, del vescovo nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa, non del singolo, ma di ciascun battezzato, e quindi di ciascuno che è chiamato ad un ministero sacramentale nella Chiesa. E Monsignor Milano questo lo aveva poi sintetizzato, mi pare, nel suo stemma episcopale, «cum Petro et sub Petro, cum Maria, Matre Jesu».

E questo pensiero lo specificò subito, proprio in quella prima omelia nella Cattedrale di Aversa, quando disse «Siamo chiamati a camminare insieme in un itinerario ecclesiale di amore a Cristo, di amore ai fratelli, nella fedeltà al Magistero della Chiesa, con il sorriso materno della Madonna». È la speranza che non delude, come ci ha detto l'Apostolo Paolo, il Cristo Signore grazie al quale abbiamo ricevuto la riconciliazione, grazie al quale noi peccatori siamo stati riconciliati con il Padre e chiamati a vivere nella nuova dignità di figli. Non più servi, come insegna il Vangelo di Giovanni, ma amici, collaboratori dell'amore del Padre per tutta l'umanità.

La realtà, la vita del servo, è senza speranza, perché la sua stessa condizione di subordinazione gli impedisce di guardare più in alto, di pensare e di credere nel bene. Il servo, come colui che dipende da altri o da altro, può solo tentare, a volte disperatamente, di comprare una qualche forma di benevolenza dal suo padrone. L'amico, invece, vive l'incontro, partecipa con libertà della vita nella condivisione del bene.

Gesù, il Cristo, è l'uomo nuovo, l'uomo che non cerca dei servi sottomessi per le sue proprie esigenze, ma cerca e vuole che siamo amici, partecipi con Lui della verità e del dono di Dio che è la vita. In questa prospettiva, la vita della Chiesa deve poter essere vita di fratelli, di amici che insieme vivono la stessa missione. E Monsignor Milano si affida per questo all'immagine di Chiesa che ci viene dal Concilio Vaticano II.

Una Chiesa, una comunità di fratelli fondata sul Vangelo e nella quale, con tutti, ciascuno, presbitero o laico che sia, è chiamato ad essere, come scriveva Monsignor Milano, corresponsabile della missione della Chiesa, perché, diceva, è vero che nella Chiesa ci sono vari ministeri, carismi e uffici, però tutti insieme, come popolo di Dio pellegrinante nelle vie del mondo, siamo chiamati all'unica missione di costruire questo Regno, che è il Regno anzitutto di grazia e di santità. La corresponsabilità nel vivere la Chiesa, insisteva Monsignor Milano, si fonda allora sulla certezza dell'essere sempre al cospetto della presenza di Dio, del sentirsi figli in totale disponibilità all'amore del Padre, alla sua santa volontà. Perciò, ancora, insegnava la preghiera del Padre nostro deve risvegliare in tutti la coscienza ecclesiale, sentendoci l'uno unito all'altro dal profondo vincolo di comunione che proviene dall'unica fede, unico battesimo, unico Spirito Santo.

Ecco, questa visione della Chiesa spiega il cammino che poi Monsignor Milano si può dire ha proposto ed ha chiesto, negli anni successivi, alla nostra Chiesa diocesana. Immediatamente dopo il grande giubileo dell'anno 2000, egli volle che la nostra Chiesa vivesse un cammino e che potesse rileggere e più efficacemente comprendere gli insegnamenti del Concilio e preparare, così, la diocesi al Sinodo, riprendendo e rivedendo le Costituzioni e i Decreti stessi del Concilio, uno per ogni anno. Perciò, diceva, il Concilio è la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX.

Con il cammino, quindi, di formazione pastorale attraverso i testi conciliari che doveva preparare al Sinodo per un deciso rinnovamento della prassi della nostra vita ecclesiale, il Magistero Episcopale di Monsignor Mario Milano ha posto sempre poi l'attenzione sulla missionarietà, sulla formazione, soprattutto all'essere missionari, al sentire che in ogni situazione si diventa partecipi della missione di Cristo, perché si ha consapevolezza di essere chiamati dallo Spirito di Dio e, quindi, non solo si

vive e si agisce per le proprie attitudini o scelte di modalità di presenza. Essere missionari in ogni situazione di vita significa non attribuire a sé iniziative e capacità, ma riconoscere il dono di Dio, fidarsi della sua presenza, che sempre accompagna chi è mandato. Per questo, poteva affermare con chiarezza, nella Chiesa si nasce missionari.

E poi precisava, abbiamo sempre pensato che missionari sono coloro che il Signore chiama a recarsi nelle terre lontane, dove ancora non è stato annunciato il Vangelo. Ma la vocazione comune alla missione della Chiesa coinvolge tutto il popolo di Dio. Noi dobbiamo vivere la nostra vita missionaria e morire da missionari.

Era il tono un po' tipico di Monsignor Milano, deciso, a volte anche capace di provocare delle attenzioni. E aggiunge: “un serio esame di coscienza, laico sacerdote che io possa essere, mi invita a chiedermi: vivo da missionario nell'ambiente in cui il Signore mi ha posto? Missionario significa inviato. Dunque, mi sento mandato dal Signore stesso nel nome della Santissima Trinità in cui sono stato battezzato a tutti coloro che incontro nel cammino della mia esistenza”.

Questa riflessione sulla missionarietà oggi non ci fa dimenticare la memoria del beato Mario Vergara, sacerdote martire originario della nostra Diocesi in Birmania. E già di lui, molto prima della beatificazione, il Vescovo lo indicava a tutti come luminosa figura di martire della fede, il padre Mario Vergara di Frattamaggiore.

Bene, in questa sintetica rilettura del Ministero Episcopale di Monsignor Mario Milano nella nostra Diocesi di Aversa non possiamo dimenticare che quel guardare a Cristo come centro del vivere dell'umanità, pienezza di ogni aspirazione del cuore e della mente umana, egli volle che fosse concretizzata la possibilità di costituire sul territorio diocesano diversi luoghi in cui l'adorazione perpetua della Santa Eucaristia fosse possibilità di preghiera costante e di più intenso e continuo efficace incontro di comunione con il Signore Gesù. Con il linguaggio appunto sicuro ed affermativo che gli era proprio, diceva: “è stato mio fermo proposito pastorale, a chiusura del grande giubileo del 2000, inaugurare l'adorazione eucaristica perpetua, a cominciare dal centro diocesi per poi diffonderla in tutte le comunità parrocchiali. Sono convinto – diceva - che dall'Eucaristia adorata sgorga un torrente di grazie, di conversione e di santificazione per il popolo di Dio e di vocazioni ecclesiastiche”.

E ancora, in occasione poi del Congresso Eucaristico Diocesano del 2005, chiedeva: “Come si può rimanere indifferenti verso i fratelli, anche cosiddetti lontani, dopo aver partecipato alla celebrazione dell'Eucaristia, sacrificio della nuova ed eterna alleanza?”. Ed esortava: “Chiesa di Aversa, Chiesa Eucaristica, rannoda oggi la tua comunione intorno a Cristo, rinnova la tua fede viva e ardente. Prendi in largo, in questo mondo, con coraggio, con costanza, fortificati da Cristo vivo e vero in mezzo a noi, pane di vita e bevanda di salvezza, per dire all'uomo del terzo millennio che solo da lui viene risposta piena a tutte le aspirazioni dell'uomo. Alleluia!”.

Era il suo tono ordinario, entusiasta, sempre ricco di proposta e anche, a volte, come un richiamo costante. Ecco, in questo pensiero e programma pastorale per la nostra Chiesa, come tutti sappiamo, Monsignor Milano ha portato tutta la sua umanità, il suo slancio entusiasta, caratterizzato appunto dalla frequente intonazione dell'Alleluia, ed anche una sua rigidità, nell'affermare ciò che riteneva

importante ed utile alla causa. Non possiamo negare, però, che alla rigidità di certe sue affermazioni sapeva unire poi anche tanta cordiale vicinanza.

Nel popolo di Dio, che cammina nella storia, non sempre si riesce a portare lo stesso passo. Tutti viviamo momenti e atteggiamenti che si alternano nel nostro animo. A volte siamo presi da un sentimento, forse a volte da un altro, dal contrario.

Papa Francesco, in “Gaudete et Exsultate”, ci ha dato un grande insegnamento. Infatti, dopo aver spiegato che ogni battezzato, chiamato a vivere la santità con il suo modo di essere, di agire, di parlare in comunione con il Cristo, è come una parola di Dio rivolta al mondo. E, spiegava il Papa, ciascuno di noi è chiamato a concretizzare e testimoniare quella parola del Signore.

E al numero 22 dell'Esortazione Apostolica spiegava: “Per riconoscere quale sia quella parola che il Signore vuol dire mediante un santo, non conviene soffermarsi su particolari, perché lì possono esserci anche errori e cadute. Non tutto quello che dice il battezzato è pienamente fedele al Vangelo. Non tutto quello che fa è autentico e perfetto”. Ciò che bisogna contemplare, diceva il Papa, è “l'insieme della sua vita, il suo intero cammino di santificazione, quella figura che riflette qualcosa di Gesù Cristo e che emerge quando si riesce a comporre il senso della totalità della sua persona”.

Ci viene in soccorso, allora, la pagina del Vangelo di Luca che abbiamo ascoltato. I due discepoli, che avevano seguito con entusiasmo il Maestro, ora scoraggiati dopo la morte di Gesù sulla croce, sul Calvario, sono rimasti sfiduciati e chiusi in se stessi. Nemmeno la parola di colui che si è fatto loro compagno di strada li apre ad un bene, ad una speranza più grande. Sarà poi il gesto dello spezzare il pane, il gesto unico e proprio di Gesù, ad aprire i loro occhi e soprattutto il loro cuore. Quel gesto che Monsignor Milano, nel suo essere sacerdote, ha compiuto e vissuto tante volte con noi, suo popolo, nel cammino terreno, possa essere ora la pienezza della comunione con il Cristo Signore. Possa essere l'atto eterno di comunione con l'amore di Dio, in cui ogni nostra debolezza è purificata e la nostra vocazione ad essere figli, amici, si vive pienamente e si apre all'alleluia.

+ Angelo Spinillo
Vescovo di Aversa